

Salvatore Calvino

Dopo lo sbarco a Marsala, soltanto pochi trapanesi si aggregarono alle truppe di Garibaldi, a differenza degli ericini che parteciparono con un cospicuo contingente. Per motivi geografici, Trapani rimase tagliata fuori dal teatro bellico, collocato nell'entroterra alle spalle e lontano dalla città. Venne poi "liberata" senza colpo ferire, in quanto ben presto, vista la mala parata, i soldati borbonici, invece che combattere, preferirono togliere le tende imbarcandosi in direzione di Napoli. Ciò nondimeno, Trapani può annoverare alcuni patrioti che, assieme ai Fratelli Fardella, contribuirono al Risorgimento Italiano. Tra essi spicca la figura di Salvatore Calvino.



Salvatore Calvino (Trapani 25 dicembre 1820 – Roma 22 settembre 1883) fu parente del famoso (per altro verso) Giuseppe Marco, che ne era lo zio. Infatti, il padre ebbe da una relazione extraconiugale (una nobildonna trapanese non altrimenti nota) un fratellastro di nome Giuseppe (Giuseppe Calvino Minore), divenuto poi avvocato illustre anche in campo nazionale. Questi a sua volta ebbe dalla sposa Angela Lombardo il figlio Salvatore. Amico inseparabile di Enrico Fardella, lo seguì nelle sue imprese. Partecipò ai moti rivoluzionari del 1848; nel 1849 fu rinchiuso nel carcere di Castel Sant'Elmo e quindi inviato in esilio. Partecipò alla spedizione dei Mille e fu ferito alla coscia a Calatafimi. Dopo l'unità d'Italia, fu deputato al parlamento e capo di gabinetto del Ministero dell'Interno sotto il governo De Pretis. A lui oggi è dedicato l'Istituto Tecnico- Commerciale.





Cippo funebre in onore di Salvatore Calvino nel vialone d'onore del cimitero di Trapani

